



Omelia nella Santa Messa per la Giornata del Malato

Santuario di Maria Immacolata, 11 febbraio 2018

[Riferimento Letture: Lv 13, 1-2.45-46 | 1 Cor 10, 31-11, 1 | Mc 1, 40-45]

La guarigione del lebbroso ci rinvia con immediatezza alla Giornata mondiale del Malato che ci riunisce, non casualmente, nel Santuario di Maria Madre e Regina Immacolata. L'evangelista ci fa capire che in questa guarigione accade qualcosa di grande, che va al di là della bontà che può esprimere un cuore umano. Il miracolo implica la fede del lebbroso (*Se vuoi ...*), la compassione di Gesù, che rivela il cuore di Dio, la sua potenza e identità divine, perché solo Dio può guarire dalla lebbra, perché solo Dio può perdonare i peccati (cfr 2 Re 5, 7).

Il gesto di Gesù può essere compreso solo alla luce della Pasqua e così noi cerchiamo di fare oggi ripercorrendo il Messaggio di papa Francesco che ci consegna proprio alcune parole di Gesù in croce: *Gesù allora, vedendo la madre e accanto a lei il discepolo che egli amava, disse alla madre: "Donna, ecco tuo figlio!". Poi disse al discepolo: "Ecco tua madre!". E da quell'ora il discepolo l'accolse con sé* (Gv 19, 26-27).

Gesù estende così a tutti la maternità di sua Madre: «Sulla croce Gesù si preoccupa della Chiesa e dell'umanità intera, e Maria è chiamata a condividere questa stessa preoccupazione» (Messaggio n. 1).

La celebrazione odierna ci rafforza nella certezza che siamo stati tutti nel cuore di Gesù in croce, cuore al quale era intimamente unito quello della Madre. Gesù ci affida a Lei, così come siamo, con le nostre debolezze e fatiche fisiche e spirituali, perché Gesù ci conosce fino in fondo e ci raggiunge là dove sanguinano il nostro cuore, il nostro corpo e la nostra anima. Maria, come ogni madre, non giudica, ma comprende, giustifica ed intercede, prendendosi cura di ciascuno. Non dobbiamo avere paura di ricorrere a Lei. Mi pare che questo pensiero dovrebbe ispirare ad ognuno di noi la preghiera quotidiana del Rosario.

Giovanni rappresenta la Chiesa che è chiamata a «riconoscere Maria come propria madre» (n. 2). Come ogni figlio, anche la Chiesa si affida alla Madre e da Lei impara il modo di guardare al mondo e alle persone. Aggiunge il Santo Padre che «la vocazione materna di Maria, la vocazione di cura per i suoi figli, passa a Giovanni e a tutta la Chiesa» (n. 2). Oggi «Questa vocazione materna della Chiesa verso le persone bisognose e i malati» (n. 4) è tassello essenziale della nostra testimonianza. Mi sembra che chieda innanzitutto uno slancio creativo alle comunità parrocchiali, alle associazioni laicali e alle comunità religiose. Se guardiamo al passato, constatiamo che spesso è proprio da qui che è rinata la vitalità della Chiesa in periodi di persecuzione o di scristianizzazione. Quante congregazioni religiose sono nate così, quanti movimenti laicali hanno trovato nell'assistenza il loro motivo ispiratore. La presenza accanto al malato in casa e nei luoghi di cura può essere oggi un campo originale di carità evangelica e di evangelizzazione. A fronte di una alta e diffusa qualità delle cure mediche - anche se in percepibile arretramento almeno nella sua accessibilità per tutti - ci sono grandi sacche di solitudine, senza contare la crescita delle malattie legate alla depressione e quella cultura di morte che prende piede e suggerisce, con maniere eleganti, a chi non è più all'altezza degli standard prefissati di togliere il disturbo.

Dobbiamo ripensare la nostra presenza di cristiani in questo ambito. Penso al ministero dei cappellani e delle suore in ospedale, ma anche alla cappellania già esistente, ma che potrebbe essere estesa; penso al servizio delle associazioni, ma anche dei sacerdoti, delle religiose e dei religiosi e dei laici attraverso la visita a domicilio e nelle case di riposo per un gesto di vicinanza, per aiutare nella preghiera, per la comunione eucaristica.

Quale stile? Quali caratteristiche?

Il messaggio del papa ricorda la centralità della persona del malato e la dimensione missionaria.

Quanto al primo aspetto non possiamo dimenticare che accanto alla vicinanza pastorale, c'è anche una vicinanza professionale che tocca i discepoli di Gesù attraverso le strutture che dipendono dalla Chiesa (per noi case di riposo) e attraverso i cristiani (medici, infermieri, volontari ed altri operatori) «che operano nelle strutture pubbliche e che con il loro servizio sono chiamati a dare buona testimonianza del Vangelo» (n. 5). Tutti siamo chiamati ad operare perché «la persona del malato venga rispettata nella sua dignità e mantenuta sempre al centro del processo di cura» (n. 5). E i giovani non possono riconoscere qui un appello vocazionale nel scegliere di prepararsi ad una professione di cura della persona? Chi poi ha compiti organizzativi e amministrativi nelle strutture legate alla Chiesa raccolga l'invito chiarissimo del Santo Padre a: «preservare gli ospedali cattolici dal rischio dell'aziendalismo, che in tutto il mondo cerca di far entrare la cura della salute nell'ambito del mercato, finendo per scartare i poveri» (n. 5).

Quanto alla missione così scrive papa Francesco: «Giovanni ... sa che il Maestro vuole *condurre tutti gli uomini all'incontro con il Padre*. Egli può testimoniare che Gesù ha incontrato molte persone malate nello spirito ... e malate nel corpo ... A tutti Egli ha donato misericordia e perdono, e ai malati anche guarigione fisica, segno della vita abbondante del Regno, dove ogni lacrima viene asciugata. Come Maria, i discepoli sono chiamati a prendersi cura gli uni degli altri, ma non solo. Essi sanno che il cuore di Gesù è aperto a tutti, senza esclusioni. A tutti dev'essere annunciato il Vangelo del Regno» (n. 3).

#### *alla fine della celebrazione*

Desidero concludere con un mandato, con una benedizione speciale e con una richiesta.

Il mandato. Gesù ha lasciato in dono alla Chiesa la sua potenza di guarigione: *Convocò i Dodici e diede loro forza e potere su tutti i demoni e di guarire le malattie. E li mandò ad annunciare il regno di Dio e a guarire gli infermi* (Lc 9, 1-2). «Al dono di Gesù corrisponde il compito della Chiesa, la quale sa che deve portare sui malati lo stesso sguardo ricco di tenerezza e compassione del suo Signore» (n. 6). Ecco il mandato della pastorale della salute che è compito non di qualcuno, ma dell'intera comunità cristiana, anche se, ovviamente, nelle sue articolazioni.

La benedizione speciale. Oltre i presenti e coloro che vi stanno a cuore, oltre tutti i malati e gli operatori professionali e volontari che li curano, vorrei che la benedizione del Signore raggiungesse oggi in particolare le famiglie che, con tenerezza e perseveranza, seguono i propri figli, genitori e parenti, malati cronici o gravemente disabili.

La richiesta. È rivolta a chi governa la cosa pubblica e riguarda le politiche familiari. Le cure prestate in famiglia siano riconosciute e sostenute con adeguate politiche come una testimonianza straordinaria di umanità.